

Alle automobili, ai camion, tra il passaggio continuo di carri e trasporti militari di armi e soldati, ai tram elettrici per le strade, agli aerei militari che compiono evoluzioni nel cielo della città, che ne modificano anche il paesaggio sonoro, alle immagini della pubblicità e della propaganda e «delle films» proiettate nelle numerose sale cinematografiche, ai grandi stabilimenti e impianti produttivi, alle folle di operai con la blusa blu, di operaie, impiegati e commessi, all'estensione progressiva delle nuove tecnologie nella quotidianità che delineano i tratti modernizzanti e massificanti della moderna metropoli industriale, tanto più evidenti in quanto di recente se non contemporanea e rapida definizione, si mescolano altri e contrastanti aspetti che richiamano un passato, peraltro prossimo, di miseria e arretratezza: i molti uomini, vecchi e bambini vestiti alla meglio con divise militari riadattate, le donne in lunghe code ad acquistare alimenti sempre meno disponibili, i carretti trainati a mano per trasportare legna e povere cose personali, le file per un piatto di minestra alle cucine economiche. Accanto al passeggio di chi ha tempo e denaro per fare acquisti, in quanto mantiene e anzi incrementa un livello di vita e di consumo elevato, e di chi frequenta bar, cinematografi, teatri, per le strade e le piazze si muovono numerosi i poveri, i «mendicanti, uomini, donne, fanciulli, mutilati soprattutto [...] che] affluiscono a Torino, ove è ancora il lavoro [...] a chiedere il loro misero pane», mentre migliaia di abitanti vecchi e nuovi, di profughi, si accalcano in abitazioni piccole e fatiscenti, in condizioni igieniche precarie destinate a favorire il diffondersi di malattie contagiose, come la terribile spagnola del 1918, si mescolano a «soldati sparsi lasciati a girovagare tutta la notte, esposti ad ogni pericolo», tra ladri e prostitute, in una città oscurata in lunghi periodi del giorno e dell'anno per ragioni di risparmio di energia e di sicurezza<sup>45</sup>.

Torino 1991, ma con l'attenzione centrata prevalentemente sull'esperienza dei combattenti. Manca invece una seria indagine sugli effetti della guerra in termini di intreccio tra modernizzazione e arretratezza nelle strutture urbane e produttive, negli spazi vissuti e percepiti, nella percezione diffusa nel «fronte interno», per cui interessanti indicazioni in G. L. MOSSE, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990, e in S. KERN, *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna 1988 [1983]. Per altri brevi spunti su Torino si veda ancora in questo saggio il paragrafo *Imprenditori, operai, sindacati nella Mobilitazione industriale*.

<sup>45</sup> Il rapido profilo della città si fonda sulla lettura di fonti diverse. Oltre alla «Gazzetta del Popolo», la memorialistica di diversa origine (Pininfarina, Noce, Ravera, Santhià, Leonetti, Germanetto), gli articoli di Gramsci – come il citato *Mendicanti*, in «Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1917, in A. GRAMSCI, *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1982, pp. 40-41 – e i verbali delle sedute del Consiglio comunale, ad esempio e in particolare, del 1° e 2 luglio, citato nel testo, 12 ottobre e 24 novembre 1917. Ma si veda anche la lettera a firma «M. Angelo» da Torino, 5 giugno 1917, in G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 437.